

Economia e lavoro

CONTI PUBBLICI

Nella Finanziaria per il 1995
condono e tagli alla spesa pensionistica

La prima manovra dell'era Berlusconi 40mila miliardi

È in arrivo una maxi-manovra da 40mila miliardi? Sembra proprio di sì, se davvero il governo intende insistere nel rispetto degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica presi con i partners europei. Servirà anche di più, se partiranno gli sgravi fiscali e gli investimenti pubblici promessi. Berlusconi così rivede «in rosa» le previsioni macroeconomiche, punta sul condono edilizio, e si appresta ad allungare l'età pensionabile.

ROBERTO G. DVANNINI

ROMA. Quarantamila miliardi di manovra è un intervento di tutto rispetto, ma rischia persino di non bastare se Berlusconi vorrà varare almeno una parte degli sgravi fiscali e degli investimenti pubblici promessi durante la campagna elettorale. Intanto, i ministri economici discutono le misure da adottare e preparano il quadro di riferimento macroeconomico in cui queste vanno inserite.

Pagliari vede «rosa»

La stesura del Documento di programmazione economica-finanziaria spetta al ministro del Bilancio Pagliarini. L'idea che si fa avanti è quella di rivedere al rialzo (moderato per il 1994, assai deciso per il 1995) le previsioni sulle principali variabili macroeconomiche. Secondo una bozza super-provisoria, la stima di crescita del Prodotto interno lordo per quest'anno passa dall'1,3% all'1,5%; per il 1995 - e questa sembra più una speranza, che una previsione - l'economia italiana dovrebbe crescere del 3,0%, rispetto al +2% stimato da Ciampi. Magari così fosse: sarebbe un ritmo davvero esaltante. Il merito di questa ripresa «sprint» andrebbe all'ulteriore spinta delle esportazioni e al nuovo slancio degli investimenti pubblici, la cui borsa sarebbe generosamente allargata dal governo. Così, gli investimenti fissi lordi dovrebbero crescere nel '95 addirittura del 5,6% (anziché del 3,7%), e i consumi privati dell'1,8%. Per l'inflazione, sarebbero invece superati di mezzo punto gli obiettivi fissati da Ciampi (3,5 nel '94 e 2,5 l'anno prossimo).

C'è da sperare che le cose vadano così, ma alcuni presupposti sembrano traballanti. La svalutazione della lira ridurrà gradualmente il suo impatto in termini di competitività; le retribuzioni ri-

prenderanno a salire per effetto dei rinnovi dei contratti nazionali di lavoro; i prezzi delle materie prime sembrano cominciare a risalire. Insomma, uno scenario ancora non del tutto tranquillizzante, anche se sull'altro piatto della bilancia Pagliarini pone la ripresa di fiducia tra gli operatori economici legata al governo delle destre.

Sulla base di questi numeri - e ovviamente, a seconda delle scelte di politica economica adottate - spetterà poi al ministro del Tesoro Lamberto Dini mettere a punto il quadro di finanza pubblica. Si fa strada l'ipotesi dell'anticipo a luglio del disegno di legge «collegato» alla Finanziaria, che contiene in pratica la manovra correttiva per il 1995. E una manovra servirà, eccome. Come è noto, secondo le stime della Ragioneria Generale dello Stato il fabbisogno 1994 supererà di 15mila miliardi i 144.200 miliardi previsti da Ciampi, e l'avanzo primario al netto degli interessi (l'elemento più importante, perché indica una riduzione dello stock di debito pubblico) sarà di soli 10mila miliardi. Nel 1995, però, a leggere i conti che circolano al Tesoro, le cose andranno ancora peggio: il fabbisogno tendenziale dovrebbe superare quota 170mila miliardi, con un saldo primario praticamente nullo. Per riportare i conti in carreggiata, servono dunque circa 40mila miliardi di correzione; senza contare eventuali «aggiunte» necessarie a compensare gli sgravi fiscali e la spesa per nuovi investimenti pubblici.

Allungare l'età pensionabile? Come prevedere? Molte le idee in ballo. Si fa sempre più largo un'ipotesi di intervento sulle pensioni, un tema molto delicato; in particolare, per garantire un risparmio di cassa sin dal 1995, si parla di un allungamento dell'età pensionabile.

Ina, fatto il decreto via alla privatizzazione. Una nuova proroga per i capital gains

Al termine di una lunga riunione notturna il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che sgrava l'Ina da oneri derivanti dal suo precedente status di ente pubblico. Si tratta di un provvedimento con il quale il governo conta di risolvere il problema delle cessioni legali dell'Ina. Si tratta di 5.500 miliardi di lire che l'Istituto deve restituire alle imprese assicuratrici che operano nel settore vita. Attualmente le cessioni legali sono a carico della Consap, ma anche l'Ina è stata citata in tribunale dalle compagnie assicuratrici perché responsabile in solido assieme alla Consap. Con l'odierno decreto, invece, a garantire la Consap sarà direttamente il ministero del Tesoro, sgravando così da ogni eventuale sopravvivenza passiva le azioni dell'Ina che potranno così andare più facilmente sul mercato. Il decreto legge quindi mira a far rispettare i tempi della privatizzazione dell'Ina, la cui prima tappa è costituita dall'assemblea dell'Istituto, in programma lunedì prossimo. Il Consiglio dei ministri ha poi ratificato il decreto del 23 marzo scorso che sospende il pagamento dei capital gains fino al 30 giugno prossimo.

ROMA. La grande fiera delle privatizzazioni è destinata inevitabilmente ad accrescere il numero dei disoccupati. O meglio: ad accrescere la quantità di posti di lavoro perduti. Se a questi corrispondono altrettanti disoccupati dipenderà dalle condizioni degli stati sociali nazionali e dall'intensità della ripresa economica nei prossimi anni. Si sa già la risposta: i primi saranno sempre meno in grado di tutelare chi viene espulso dalle aziende, la seconda non sarà in grado di compensare le perdite subite dalla recessione e dalle future trasformazioni tecnologiche. I dati e le stime messi in fila dall'European Economic Research and Advisory Consortium (Ereco), al quale fanno capo diversi istituti europei (Prometeia di Bologna per l'Italia), fanno molta impressione: se saranno attuati i programmi di privatizzazione previsti da tutti i go-



Dario Bellini/Dfp

Acciaio Ue, Bangemann alla prova

Il futuro del piano di ristrutturazione della siderurgia europea è nelle mani del Commissario per l'Industria Martin Bangemann. A quanto si è appreso, il responsabile della politica industriale comunitaria tenterà di «resuscitare il piano» dopo la sua morte annunciata dal collega per la concorrenza Karel Van Miert. Ieri un portavoce della Commissione ha precisato che nelle prossime settimane l'esecutivo comunitario dovrà rivedere l'insieme del piano. In questo ambito, secondo gli addetti ai lavori, Bangemann, titolare del dossier acciaio, farà tutto il possibile per trovare una soluzione al problema. L'allarme lanciato da Van Miert non preoccupa più di tanto i sindacati, che sollecitano però un'immediata presa di posizione del ministro dell'Industria a livello comunitario. «È interesse di tutta l'unione europea che i tagli si facciano - osserva il segretario nazionale Fim-Cisl, Salvatore Blondo - lo stop di Van Miert verrà sicuramente superato. Occorre però che il governo faccia chiarezza sull'entità degli aiuti: a Bruxelles parlano di 790 miliardi, in realtà sono quasi la metà».

Rapporto Ereco sull'industria. La ripresa non compenserà i posti persi

Europa privatizzata e disoccupata Altri 800mila senza lavoro entro il '98

Privatizzazione fa rima con disoccupazione: entro il 1998, si perderanno almeno ottocentomila posti di lavoro in Europa, di cui 180mila in Italia. Le ristrutturazioni più profonde nelle telecomunicazioni, nell'energia, nell'acciaio e nella chimica. Se sarà seguita una strategia radicale di liberalizzazione, si potranno perdere oltre 1,1 milioni di posti. L'unica speranza (vana) per lenire le ferite è che la ripresa sia fortissima. Una ricerca dell'Ereco di Londra.

ROMA. La grande fiera delle privatizzazioni è destinata inevitabilmente ad accrescere il numero dei disoccupati. O meglio: ad accrescere la quantità di posti di lavoro perduti. Se a questi corrispondono altrettanti disoccupati dipenderà dalle condizioni degli stati sociali nazionali e dall'intensità della ripresa economica nei prossimi anni. Si sa già la risposta: i primi saranno sempre meno in grado di tutelare chi viene espulso dalle aziende, la seconda non sarà in grado di compensare le perdite subite dalla recessione e dalle future trasformazioni tecnologiche. I dati e le stime messi in fila dall'European Economic Research and Advisory Consortium (Ereco), al quale fanno capo diversi istituti europei (Prometeia di Bologna per l'Italia), fanno molta impressione: se saranno attuati i programmi di privatizzazione previsti da tutti i go-

verni europei, si perderanno ottocentomila posti di lavoro entro il 1998 di cui 180mila in Italia. 290mila in Francia, 140mila in Germania. Secondo il rapporto, sono 120 le aziende candidate per la vendita ai privati, con un giro di affari di 400 miliardi di Ecu (736mila miliardi di lire) e oltre 3,5 milioni di dipendenti. In pratica, vuol dire che un dipendente ogni 4,4 perderà il lavoro. A subire i maggiori tagli saranno le telecomunicazioni con 268mila dipendenti; seguono energia -250mila, acciaio-chimica-ingegneria-alimentare-foreste-aerospazio -220mila, trasporti -77mila, banche e assicurazioni -32mila.

Di più, molti di più

L'Ereco segnala che alcune di queste privatizzazioni e il conseguente taglio degli organici sono in corso. Il grosso dell'operazione, però, non è ancora scattato. Se la

ristrutturazione fosse severa, venisse cioè scelta la strategia più radicale applicando velocemente su vasta scala i principi della deregulation del mercato e della liberalizzazione (in particolare nelle telecomunicazioni e nell'energia), i tagli potrebbero salire a 1,1 milione di unità. Solo un massiccio incremento della produzione potrà limitare la perdita a mezzo milione di posti di lavoro.

Naturalmente la cancellazione dei posti non avverrà in un colpo solo, ma questo non modifica lo stato d'animo che ormai attanaglia l'Europa. La disoccupazione è ormai un fenomeno durevole e comune a tutti i paesi, una fetta sempre più ampia di popolazione è condannata all'esclusione sociale. Eurostat stima i disoccupati nei 12 paesi dell'Unione a 17,9 milioni nel 1993, a fine anno saranno 19 milioni. La metà è costituita da disoccupati di lunga durata (più di 25 anni). Dagli anni '70 la ricchezza complessiva prodotta è cresciuta dell'80%, l'occupazione del 9%. Senza un reddito stabile e impantanati nelle difficoltà di sopravvivenza, cinquantamila milioni di europei vivono sotto la soglia della povertà (che viene misurata nel 50% del reddito medio nazionale), 5 milioni sono senza casa.

Le privatizzazioni stanno scaldando la tensione sociale in diversi

La grande fiera

In Italia la strategia di privatizzazione ha diversi obiettivi (trasformare radicalmente il sistema politico, alleggerire il debito pubblico, rendere efficienti le imprese pubbliche e capitalizzarle) ed è stata gestita finora con il consenso sindacale, ma gli effetti sul lavoro dipendente sono stati devastanti. Sono rimasti solo i conservatori inglesi, i Thatcheriani di Forza Italia e della Lega a inseguire i miti del Cile e del Messico. «Le privatizzazioni sono necessarie, non hanno alternativa - ha sottolineato recentemente Jay Berry, vicepresidente dell'americana Booz-Allen & Hamilton - Ma stiamo attenti all'altra faccia della medaglia. In molti casi i nuovi proprietari in Messico hanno dimostrato di essere assolutamente irresponsabili nei confronti dei dipendenti e dei consumatori come furono i governi e le vecchie burocrazie». È una segnalazione che il finanziere ha rivolto direttamente agli europei. Morgan Stanley stima che le privatizzazioni dei prossimi cinque anni varranno dai 100 ai 150 miliardi di dollari e saranno concentrate in Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna.

□ A.P.S.

BANCO DI SICILIA. Buco di 300-500 miliardi. Il 30 sciopero nazionale Scontro al vertice, rinvio sui conti '93

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Banco di Sicilia è il grande malato del sistema creditizio italiano. Un malato ingombrante, che nel '92 raccoglieva 43mila miliardi e ne impiegava 38mila. È ancora la decima banca italiana, anche se gli impieghi sono in calo e le perdite in vertiginoso rialzo. Ieri dovevano uscire i conti del '93. Si parlava di 3-4-500 miliardi di disavanzo. Ma, al termine di un convulso ed approvato del bilancio è stata rinviata al 30 maggio. Il vertice è diviso. Deve remare controcorrente e non si fida dei conti delle passate gestioni. Difficile dargli torto. L'anno scorso il bilancio chiuse in pareggio e le sofferenze ammontavano a 3mila miliardi. Poi c'è stata l'inchiesta di Bankitalia, che ha portato alla luce altri 1000-1500 miliardi di sofferenze, cui sono seguite le indagini della magistratura, con gli avvisi di garanzia a raffica per falso in bilancio ai vecchi amministratori. E ora c'è la Guardia di Finanza coi fucili punta-

ti. E far quadrare i conti in mezzo a tutto questo baillame non è certo facile.

Falchi e colombe

Al Banco di Sicilia c'è un'ala dura, alla testa della quale c'è il vice presidente, Bernardo Libonati, romano, ex consigliere del S. Spirito, che vuole far risalire al massimo i dati negativi per preparare il terreno al deprezzamento dell'istituto e alla sua vendita. Si dice che se il rosso supererà i 400 miliardi sarà questa la strada che verrà seguita. Poi c'è un'ala più morbida. Anche le colombe sono per un'operazione di trasparenza nei conti ma preferirebbero diluire il più possibile le perdite nei prossimi esercizi per consentire alla banca di riorganizzarsi, trovare un po' di denaro fresco sul mercato e cercarsi un partner con calma. All'ala morbida apparterebbe l'amministratore delegato, Eusebio Trombi, parmigiano, paracadutato al Banco da Bankita-

lia insieme al presidente, Giuseppe Antonio Banfi. Quest'ultimo ora vuole andarsene. Ha un'inguaribile avversione per gli aerei e, di conseguenza, per le trasferte a Palermo. E infatti in Sicilia si è visto poco. Anche ieri, al cda, ha detto di voler lasciare l'incarico per motivi di salute. Ma il consiglio gli ha chiesto di rimanere fino alla fine dell'anno. Il direttore generale Cesare Caletti, ex amministratore delegato della Popolare di Lecco, venuto il mese scorso a sostituire il dimissionario La Francesca sarebbe invece vicino all'ala dura.

Ricapitalizzazione mancata

Entrambi gli schieramenti sono comunque fermamente decisi ad ottenere i 1200 miliardi di ricapitalizzazione che il Tesoro e la Regione Sicilia, i proprietari della banca, da tempo devono all'istituto. Il Tesoro finora, dei 600 che ne deve, ha sganciati solo 300 e la Regione non ha scucito neanche una lira. Quei soldi - rappresentano un'ancora di salvezza e anche i

sindacati premono perché vengano versati. A tal fine hanno indetto uno sciopero nazionale dell'istituto per il 30 maggio. La ricapitalizzazione è una vecchia croce. «La Regione ha chiuso i rubinetti qualche tempo fa, quando il vecchio direttore generale Salomone smise di fare assunzioni clientelari» dice Donato Lentini, della Fisac del Banco.

Ma i problemi del Banco non si fermano lì. Alle dissenate gestioni del passato si assomma la crisi economica della Sicilia, dove agricoltura, turismo ed edilizia sono bloccate. La banca ne risente anche perché, insieme alla Regione, è una specie di bastione del potere dell'isola. Basti pensare che su un totale di 8300 dipendenti, 3mila hanno sede a Palermo.

Bancaroma: non c'è interesse Bankitalia da tempo cerca di trovare un partner per il Banco. Ma con scarsa fortuna. Si è parlato molto della Banca di Roma, che però smentisce: «Non solo non ci



Giuseppe Antonio Banfi

interessa ma non c'è mai stato neppure un avvio di trattative, attraverso Bankitalia. A suo tempo abbiamo contribuito al prestito subordinato sollevando non poche perplessità. Ebbene, quelle perplessità rimangono tutte». Il Banco non ha mai smentito le voci di un suo interessamento, ma non ha soldi. Resta il S. Paolo di Torino, che però ha anch'esso le sue grane da risolvere e che comunque difficilmente farà avances prima della ricapitalizzazione.

Pagine gialle Un miliardo in pubblicità per la lettura

TORINO. Dal prossimo luglio, per un anno, nelle case degli italiani arriveranno con le nuove Pagine Gialle 5mila «inviti alla lettura». Saranno stampati in ventidue milioni di volumi per un valore complessivo di un miliardo di lire. L'iniziativa partirà con l'edizione di Bergamo e Brescia, e sarà estesa successivamente a tutto il territorio nazionale. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore della Scat, Paolo Torresani, nell'ambito del convegno su «Letteratura e Pubblicità» al Salone del Libro di Torino. Gli spazi che conterranno gli inviti alla lettura erano destinati tradizionalmente dalla Scat ai messaggi di auto-promozione delle Pagine Gialle. I testi che verranno pubblicati saranno valutati da un comitato di esperti.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.254 -2,26
MIBTEL	12.364 -1,37
COMIT 30	178,46 -2,28
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIM AGRIC	1,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TESSILI	-3,01
TITOLO MIGLIORE	
SAFILO RINC	9,97
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE WO	-13,16
LIRA	
DOLLARO	1.582,49 -1,54
MARCO	958,80 1,39
YEN	15,165 -0,12
STERLINA	2.390,03 1,31
FRANCO FR.	280,36 0,67
FRANCO SV.	1.123,93 -0,74
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,03
OBBL. ESTERI	-0,01
BILANCIATI ITALIANI	-0,66
BILANCIATI ESTERI	-0,10
AZIONARI ITALIANI	-1,07
AZIONARI ESTERI	-0,21
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,00
6 MESI	6,50
1 ANNO	6,90